



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

SPRECHI E INEFFICENZE NELLA DIFESA EUROPEA

*Giancarlo Chevallard **

16 maggio 2013 - I paesi membri dell'Unione europea hanno speso nel 2011 circa 200 miliardi di euro per la loro difesa. A seconda del criterio di calcolo, da 20 a 120 miliardi di questa spesa è spreco, frutto della frammentazione della spesa di difesa in 27 bilanci nazionali. Questa è la conclusione più eclatante della ricerca su "I costi della non-Europa della difesa" condotta congiuntamente dal Centro Studi Federalismo di Torino e dallo IAI di Roma, resa pubblica nell'aprile scorso.

Gli Stati Uniti spendono circa tre volte più dei paesi europei. Eppure si calcola che le prestazioni militari di questi ultimi siano circa il 10% di quelle americane, lontano da quel terzo che dovrebbe risultare dalla comparazione dei bilanci. Inviare un loro soldato in un teatro di conflitto costa agli europei circa 310.000 euro in più che agli americani. Altro esempio: gli europei dispongono di mezzo milione di soldati in più degli Stati Uniti. Solo il 4% di loro può essere schierato, rispetto al 16% dei soldati americani. Gli europei mantengono 27 sistemi nazionali di comando delle forze armate, cui fanno capo costose infrastrutture, oltre a scuole di formazione e asset di comunicazione di vario genere. Il loro costo aumenta considerevolmente la spesa militare complessiva.

Gran parte dei fondi spesi dagli europei è il risultato di doppioni. Ciascun paese vuole equipaggiarsi in maniera autonoma, se possibile con sistemi di armamento di produzione nazionale. I bilanci dei Ministeri della difesa hanno tradizionalmente finanziato dispendiosi programmi di sviluppo e di acquisto di sistemi nazionali o plurinazionali. Nel 1995 gli europei sviluppavano 71 sistemi diversi di armi, gli Stati Uniti 23. Per esempio, rispetto al JSF, aereo da combattimento americano venduto in più di 3000 esemplari, gli europei producevano tre aerei concorrenti (Rafale, Eurofighter e Gripen) i cui prezzi più elevati erano dovuti anche al molto minor numero di esemplari venduti. Ma ciò che colpisce è quanto, quasi venti anni dopo, la situazione sia poco cambiata. Ancor oggi, per un sistema prodotto dagli USA l'Europa ne produce tre.

Importanti passi avanti sono stati compiuti grazie alle normative che liberalizzano la circolazione delle componenti militari all'interno dell'Unione e, ancor più, che aprono le procedure di approvvigionamento dei Ministeri nazionali alla concorrenza tra le forniture dei vari paesi europei. È presto per valutarne gli effetti, anche se le forniture in Europa saranno comunque più dispendiose in quanto frutto di programmi multinazionali e non già di un programma unico come negli Stati Uniti.

La politica comune di difesa europea è stata lanciata nel 1999, a seguito della esperienza disastrosa del conflitto nella ex-Jugoslavia. I leader dell'Europa comunitaria, freschi dell'avvio dell'euro e della comune diplomazia, constatavano che le loro capacità militari nazionali obbligavano i loro comandi a chiedere l'apporto del Pentagono quanto alle capacità – decisive per la vittoria – di trasporto e bombardamento aereo oltre che di *intelligence* e di comunicazione. Malgrado oltre 10 anni di politica di difesa comune, l'intervento in Libia nel 2011 rivelava di nuovo le gravi inefficienze europee. Di nuovo decisive erano le capacità americane di trasporto e bombardamento aereo oltre che di comunicazione e di *intelligence*.

I leader europei intendono trarre i dovuti insegnamenti. Hanno infatti deciso che la loro sessione di Consiglio europeo del dicembre 2013 sarà focalizzata sulla difesa europea. Hanno dichiarato che vogliono allora adottare le misure necessarie a rimediare a molte delle carenze degli attuali sistemi essenzialmente nazionali di spesa militare. È indubbio, anche se non dichiarato, che sottostante alle loro deliberazioni starà la questione cruciale di quali ambizioni di difesa gli europei vogliono perseguire. Considerando il basso livello di minacce alla loro integrità territoriale, essi dispongono oggi di ben sufficienti sistemi di protezione. Il quadro cambia se, come sembra acquisito, l'Unione europea vuole sviluppare una vera e propria politica di presenza internazionale, a difesa di suoi interessi di vario genere. Le capacità di intervento militare sono strumento, tra gli altri, a sostegno delle azioni di politica estera sullo scacchiere mondiale. Quelle europee dovranno essere commisurate al grado, da regionale a globale, di ambizioni della futura politica estera dell'Unione europea.

** Consigliere del Centro Studi sul Federalismo
(Coordinatore della Commissione Difesa e Politica estera)*

(Le opinioni espresse sono dell'autore e non impegnano necessariamente il CSF)

CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)
Tel. + 39 011.6705024 Fax + 39 011.6705081
www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it



